

Posti vuoti

Raggi boomerang sulle quote rosa

Mario Ajello

No, le quote rosa no. Parola di Virginia Raggi. In polemica contro il politicamente corretto. A pag. 7

Quell'affondo-boomerang di Raggi contro le quote rosa

IL SINDACO: SONO UNA RISERVA PER I PANDA MA LEI FINORA HA SCHIERATO POCHE DONNE NELLA SUA GIUNTA IL CASO

ROMA No, le quote rosa proprio no. Parola di Virginia Raggi. In polemica contro il politicamente corretto. «Per me - annuncia il sindaco di Roma - la legge sulle quote rosa rappresenta la definizione di una sorta di recinto. Dentro il quale si è voluto circoscrivere la presenza femminile, perché questa avesse rappresentanza. E' una legge fortemente discriminatoria». Di più: «Si tratta di una norma che non garantisce né democrazia né meritocrazia. Offende, in primo luogo, proprio le donne, e le relega in una visione anacronistica e primitiva. Io credo che la parità di genere vada promossa nella società. Serve una nuova visione culturale».

Parole pronunciate in un contesto importante, la Global WIN-Conference che si sta svolgendo a Roma, di fronte a una platea di più di seicento donne - e alcuni uomini - provenienti da ogni parte del mondo. Aggiunge la Raggi: «Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni, come sosteneva Eleanor Roosevelt. E noi donne sappiamo guardare con gli occhi della bellezza. Sappiamo disegnare scenari innovativi e straordinariamente grandi». E «giorno dopo giorno - incalza il sindaco di Roma - riusciamo a scrivere un diario sempre ricco di pensieri ed emozioni». Comincia sferzante, la Raggi, conclude poetica. E in ogni caso: come darle torto? Stroncando le quote rosa come finta conquista del protagonismo femminile, dice cose largamente condivisibili e condivise soprattutto dalle donne. Espone un pensiero sempre più diffuso

nella società, fin quasi a diventare luogo comune. Bene, brava, bis?

L'ORBITA

Forse proprio la Raggi non è nella condizione più adatta per avanzare queste critiche sacrosante. Che sembrano derivare, nel suo caso, da un deficit evidente: nella giunta, sbilanciata in favore della presenza maschile, la componente femminile è sotto-rappresentata. E non risponde al criterio di metà e metà, previsto dalla legge su Roma Capitale. Se le donne vanno valorizzate per i loro meriti e non per ossequio a regole imposte dall'alto, perché lei ne ha messe poche in giunta?

L'INCONGRUENZA

L'impressione è che la Raggi, non trovando donne disponibili (e forti della loro competenza) a entrare nella sua orbita, invece di riflettere su questa sua debolezza lancia la palla fuori dal campo: rispolverando, in via teorica, la classica polemica sulle quote rosa.

Oltretutto, questa vicenda mette a nudo un'incongruenza. Ossia che il sindaco donna ha problemi con le donne che ruotano o dovrebbero ruotare intorno alla sua esperienza di governo. Daniela Morgante, che doveva essere capo di gabinetto, è saltata prima del tempo. Carla Raineri, insediata in quella carica, si è dimessa subito. Paola Muraro, assessore all'ambiente, è indagata e potrebbe lasciare. Per non dire del pragmatismo e del protagonismo di Chiara Appendino, sindaco torinese, che da lontano fa ombra alla Raggi atardata nella sua falsa partenza. E soprattutto della guerra che donne toste pentastellate - la Lombardi, la Ruocco, la Taverna - hanno scatenato fin dall'inizio contro Virginia. La quale, a suo modo, è equanime: non sta trovando né uomini né donne da inserire nelle caselle ancora scoperte della sua squadra.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

